

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Caro Alfano, caccia i disonesti

Il ministro segretario-nominato ha esordito con un programma molto ambizioso. Ma sin qui non sembra conseguente. Ci sono esponenti del suo partito inquisiti e lui per ora resta in silenzio

Qualcuno dovrà chiedere al segretario del Partito delle libertà Angelino Alfano se, a due settimane dalla sua nomina, intende derubricare la banda degli onesti in una improvvisa battuta per la stampa o se lo considera ancora un impegno assunto di fronte al suo partito e al paese. Se di una boutade si tratta, non ce ne lamentiamo neppure: semplicemente iscriviamo Alfano nella solida tradizione berlusconiana di produrre parole per poi negarle, dire e smentire, annunciare e ritrattare. Insomma, ce ne faremo una ragione.

Se Alfano invece diceva e faceva sul serio, è il caso che qualcuno, tra i suoi colleghi dell'opposizione, gli presenti la contabilità aggiornata a stamattina su qual è – allo stato dei fatti – il tasso di onestà accertato del suo partito. Non parliamo delle inchieste giudiziarie più recenti e più imbarazzanti (è di ieri l'arresto di un consigliere regionale campano per concussione e voto di scambio), e nemmeno di Milanese e Papa, per i quali alcuni giudici chiedono di poter provvedere al loro arresto (che dirà il segretario Alfano ai suoi parlamentari il giorno del giudizio? Voteranno per l'arresto? Usciranno dall'aula? Fingeranno impegni

nel collegio? Obbediranno a Berlusconi che vuole tutti schierati e coperti a proteggere i loro collega?).

Limitiamoci alle questioni più strutturali, quelle che riguardano il partito. Un partito degli onesti, ha promesso il segretario Alfano: che però non muove un dito quando il suo responsabile provinciale di Napoli, Luigi Cesaro, viene formalmente indagato per essere considerato assai prossimo a Francesco Bidognetti, detto "Ciccio e mezzanotte": per intenderci, uno degli squali del clan dei Casalesi. Cesaro fa da

Campania

Le posizioni di Cesaro e Cosentino imporrebbero un maggiore protagonismo del Guardasigilli

tempo a mezzadria il presidente della provincia, il parlamentare nazionale e il capo del PdL a casa sua.

Cosa impedisce ad Alfano di chiedergli, intanto, un passo indietro dalla guida del partito? Per dimettersi da deputato o da presidente della provincia occorre una lettera con la sua firma in calce. Ma per abbandonare l'incarico di segreta-

rio locale, Cesaro non deve controfirmare nulla: basta che lo mandi via il suo segretario nazionale.

Che la stessa cosa avrebbe dovuto fare, appena eletto, nei confronti dell'altro viceré napoletano, Nicola Cosentino, imputato anch'egli di concorso in associazione mafiosa ma ben piantato al comando del partito in Campania nonostante la richiesta di arresto formulata dai giudici che indagano su di lui (e bocciata dalla Camera), nonostante i dossier confezionati dai suoi uomini su Caldoro, nonostante tutto. Anche in questo caso bastava poco: un gesto, una puntiglio di coerenza, un po' di coraggio. Zero.

Se il presunto partito degli onesti viene governato da personaggi su cui alcuni giudici nutrono consistenti e motivati dubbi di onestà, ci troviamo di fronte a una contraddizione imbarazzante. Che si risolve decidendo di mettere quei personaggi ai margini del partito, oppure ammettendo che sono loro i più forti.

E che la forza del PdL sta proprio in questo sentimento pervicace e trasversale di impunità. Impunità dal giudizio degli uomini e degli dei. Impunità dal giudizio politico della nazione (un partito sconfitto alle elezioni regionali, ma intenzionato a restare ben saldo al governo

del paese). Impunità rispetto alla verità dei fatti (il fallimento dell'ambizioso programma di governo di Berlusconi che, in otto anni, non ha portato a compimento una sola delle sue promesse elettorali).

Di tutto questo, che ai più (anche a sinistra, a volte) appare ormai una discussione stucchevole (ancora la questione morale? ma basta, per dio...) avremmo fatto a meno di scrivere se non ci avesse costretto proprio Alfano con quel pronunciamento assai impegnativo il giorno della sua elezione. Se la sarebbe potuta cavare annunciando un partito rinnovato, rinfrescato, abbellito, ringiovanito... Invece ha usato una parola che prevede fatti, non chiacchiere: l'onestà.

E su quella parola, su quell'impegno orgoglioso e stravagante, è bene che adesso gli si chieda conto e ragione per ciò che non ha fatto. Far finta di nulla anche noi, abituarci alle sceneggiature di parole in libertà, sarebbe una forma di svogliata reticenza.

E servirebbe a far credere agli italiani che la politica vuol continuare a fare a meno d'un suo principio di autonomia, di onestà e di verità. Se poi il Paese ci manda a quel paese, nessuno si stupisca. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it